



RASSEGNA STAMPA

24/11/10

La Sicilia

Come combattere il dolore: un convegno della Fidapa

In un auditorium del Real Collegio Capizzi di Bronte particolarmente affollato si è svolto il convegno «Stop al dolore per una migliore qualità della vita», organizzato dalla Fidapa di Bronte, presieduta dalla signora Maria Prestianni Firrarello. A svolgere la relazione il dott. Enzo Bonina, medico chirurgo e specialista in urologia, e gli specialisti dell'ospedale Santa Marta di Catania Sergio Chisari, anestesista e responsabile dell'Unità operativa medicina del dolore, e Adriana Lazzaro, anestesista e specialista in medicina del dolore e delle cefalee. Presente il sindaco Pino Firrarello.

Il dott. Bonina ha fatto un excursus storico sulle terapie contro il dolore, mentre la dottoressa Lazzaro ha dato una definizione al dolore, illustrando le moderne tecniche per combatterlo, con un'approfondita appendice sul problema delle cefalee. Il dott. Chisari ha sottolineato come ormai anche la legge riconosca il dolore come una patologia che va curata.

La Sicilia

Soccorso sul volo Pa-Roma da un medico rianimatore

Palermo. Un sessantenne colto da un attacco di cuore, mentre era in volo da Palermo a Roma, deve la vita ad un medico e ad una studentessa universitaria iscritta alla facoltà di Medicina di Palermo, che lo hanno rianimato e strappato alla morte. Il passeggero, lunedì pomeriggio, è stato colto da arresto cardiaco su un volo dell'Alitalia diretto a Fiumicino. E' stata la moglie del passeggero a dare l'allarme quando si è accorta che il coniuge stava male. A prestare soccorso è stato un medico della Seconda rianimazione dell'ospedale Civico del capoluogo siciliano che si trovava sull'aereo, la dottoressa Daniela Palma. Il sanitario ha praticato al sessantenne la respirazione bocca a bocca mentre una studentessa della facoltà di Medicina ha coadiuvato il rianimatore praticando un massaggio cardiaco. Sono stati attimi di apprensione quelli che si sono vissuti sull'aereo. Fortuna ha voluto che sul volo si fosse trovato un medico per di più rianimatore. Il passeggero giunto a Fiumicino ha trovato ad attenderlo il personale del 118 che lo ha trasportato al pronto soccorso. In un nosocomio romano, il sessantenne, ormai fuori pericolo, è stato sottoposto a terapia intensiva. Da Alitalia fanno sapere che gli aerei viaggiano rispettando tutte le normative previste in questi casi e se l'equipaggio non è intervenuto è perché già un medico stava provvedendo a soccorrere il passeggero.

La Repubblica

"Quella flebo non è stata eutanasia"

La procura: archiviate il caso dell'infermiera del San Giovanni Bosco

Un medico l'aveva accusata di aver favorito la morte di un giovane in coma irreversibile

Il quadro probatorio «risulta caratterizzato da consistenti incertezze che non appaiono superabili con ulteriori approfondimenti». La notizia di reato è ritenuta «infondata, perché gli elementi acquisiti non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio». Per questi motivi la procura ha chiesto al gip di archiviare l'inchiesta su Piera Varetto, l'infermiera del Giovanni Bosco iscritta al registro degli indagati per omicidio volontario, sospettata di avere accelerato con una dose eccessiva di Propofol la morte di un malato terminale. L'atto che porta verso la chiusura della vicenda - sempre che il giudice non decida diversamente, ordinando un supplemento di accertamenti o formulando l'imputazione coatta - è stato firmato dal pm Manuela Pedrotta e dal procuratore Giancarlo Caselli. Manca invece la sottoscrizione dell'altro sostituto che ha coordinato le indagini e seguito gli interrogatori, Paolo Scafì.

Il caso deflagrò nell'agosto 2009. La sera del 14 morì uno dei pazienti del reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni Bosco, Sandro Lepore, 41 anni, ricoverato sei giorni prima in condizioni disperate irreversibili dopo l'ingestione di oppiacei, un tentato suicidio per una delusione d'amore. Per lui non ci sarebbe stato più nulla da fare, se non applicare i protocolli sulla desistenza terapeutica. «Il personale medico, dopo 72 ore, a fronte di un quadro clinico neurologico irreversibile aveva deciso di sospendere le cure e garantire solo l'assistenza sanitaria mirata ad alleviare le sofferenze, secondo le raccomandazioni della società scientifica competente in materia». Tre giorni dopo il decesso, dopo averci pensato e ripensato ed essersi consultato con i superiori, un medico del reparto presentò un esposto alla procura. Sosteneva, il dottor Carlo Alberto Castioni, che l'infermiera Varetto avesse somministrato al paziente un dosaggio «sicuramente incongruo» di Propofol e senza la dovuta prescrizione medica.

La donna ha sempre negato di avere pronunciato la frase autoincriminante riferita da Castioni - «ho fatto un bolo di 20 ml», una dose micidiale - ripetendo di essersi limitata all'iniezione di un quantitativo minimo e innocuo, 5 ml, «per evitare che il paziente sentisse che la vita se ne stava andando». I testimoni hanno dato versioni contrastanti: qualcuno accreditò il racconto dell'infermiera, altri avallarono quello del medico, dalla procura ritenuto preciso e in buona fede, senza motivi per vendicarsi o pianificare ritorsioni contro la collaboratrice.

Il Giovanni Bosco, parte offesa, «non si opporrà alla richiesta di archiviazione», anticipa l'avvocato dell'ospedale, Gian Maria Nicastro. La madre e la sorella di Sandro Lepore, Caterina e Loredana, sono come stordite. Non hanno incassato bene il «brutto colpo». Domani vedranno il loro legale, Paolo Litrico, e decideranno il da farsi. «La procura doveva andare avanti - si sfoga la madre - L'inchiesta è partita per la denuncia presentata non da una persona qualsiasi, ma da un medico competente e preparato. Oltre al danno della perdita di una persona cara, incolmabile, per noi potrebbe esserci la beffa: nessun risarcimento per le spese sostenute e per la parcella ancora da pagare. Ma c'è una cosa che faremo di sicuro, il prima possibile, appena arriverà il nulla osta. Esaudire l'ultimo desiderio di Sandro: essere cremato, le ceneri sparse nel mare».